

**Gli esponenti storici ricordano il Movimento di 70 anni fa: oggi serve modernità
Santuz: c'è il rischio di una deriva centralista. Dominici: è necessario agire subito
«Un nuovo autonomismo
per salvare la Specialità»**

di Davide Vicedomini UDINE Un nuovo movimento autonomista che si rifaccia nello spirito a quello nato 70 anni fa, «ma in chiave più moderna e aperta alle trasformazioni in corso», «allargato alla sua componente friulanofona di Pordenone e Gorizia», «capace di coagulare le varie componenti che ci tengono a questo territorio». L'idea è appena abbozzata, ma il dibattito è aperto. L'invito a pensarci arriva da due voci autorevoli del Friuli che hanno fatto la storia, l'ex ministro Giorgio Santuz e Roberto Dominici, già assessore regionale alla ricostruzione. «Un'idea molto interessante», secondo il primo, «una necessità», per il secondo. Perché, a detta di tutti i protagonisti del convegno organizzato a palazzo Belgrado e moderato dal giornalista del Messaggero Veneto Michele Meloni Tessitori, per ricordare cosa accadde settant'anni fa e quale fu l'evoluzione del Movimento popolare friulano, «la Specialità oggi è a rischio». Santuz non ha usato mezze misure. «Sono molto preoccupato da quanto si legge e si scrive – ha ammesso –, anche quando solamente si parla di Macroregione. C'è una nuova spinta centralista da parte del Governo a prendersi in carico le decisioni più importanti in capo alle regioni». Preoccupazione espressa anche dal direttore dell'Arlef William Cisilino. «A Roma – ha detto – ma anche in altri luoghi di potere si pensa di decidere per tutti gli altri». E «se il referendum costituzionale è stato il primo banco di prova perché la vittoria del Sì avrebbe portato la nostra Regione a rivedere lo Statuto – ha aggiunto Dominici –, aspettiamoci molto altro ancora nel futuro». Gli autonomisti insomma affilano le armi. Dominici ha avanzato due ipotesi per «rendere attualmente autonoma questa regione e davvero Speciale». «La prima vede un decentramento – ha illustrato nel corso di un suo intervento – delle funzioni della Regione in capo agli enti locali. Il movimento deve partire dal basso, dalle stesse amministrazioni». La seconda è un disegno caro allo stesso presidente della Provincia Pietro Fontanini: costruire all'interno della regione due grandi realtà istituzionali, Friuli e Trieste. La pagina dell'autonomismo si aprì settant'anni fa con il manifesto sottoscritto da Gianfranco D'Aronco, Luigi Ciceri, Chino Ermacora, Alessandro Vigevani, Pier Paolo Pasolini, Zeffirino Tomè, Luigi Pettarin e Attilio Venudo, e la chiamata del popolo friulano al cinema Puccini. «Oggi non solo ricordiamo quanto accadde nel gennaio del 1947 – ha detto Fontanini – ma apriamo un dibattito per capire cosa sarà della nostra Regione e della nostra Specialità. Questo sarà solo il primo di una serie di appuntamenti perché il nostro obiettivo è quello di arrivare a vivere in una Regione sempre più autonoma e Speciale». A ricordare le tappe di quel movimento è stato Gianfranco D'Aronco che fu segretario ma anche primo firmatario del manifesto. «Era la fine del 1945 quando Tiziano Tessitori durante il congresso della Filologica lanciò l'idea di una regione friulana staccata dal Veneto. Due anni dopo a giugno, grazie alla spinta del movimento che si aprì alle piazze, il sogno si avverò. Inserimmo nel nostro programma l'Università, un concorso di insegnanti della provincia di Udine, l'Ente Friuli del Mondo. Oggi siamo qua a parlare ancora della Specialità. E io rimango sempre della mia stessa idea». Un discorso quello di D'Aronco molto applaudito dal pubblico accorso nella sala consiliare. E' toccato, quindi, al sindaco Furio Honsell ricordare «una delle maggiori voci dell'autonomismo, il professor Marzio Strassoldo, scomparso qualche settimana fa».

regione

**Mozione di cittadini
sui richiedenti asilo**

«Rivedere le politiche»

UDINE Verrà discussa oggi in consiglio regionale la mozione del gruppo Cittadini sui richiedenti asilo che prende atto degli sforzi del Governo che favoriscono l'adesione su base volontaria, e non forza, di tutti i Comuni della regione ai progetti di accoglienza diffusa. Cittadini sottolineano le criticità connesse alla gestione dei richiedenti asilo: «l'inadeguatezza della procedura di riconoscimento dello status dei profughi; un numero di richiedenti troppo alto rispetto a quanto definito a livello nazionale; inefficacia delle operazioni di rimpatrio degli irregolari». Tramite la mozione, il gruppo dei Cittadini vuole rimarcare «la necessità che tutti i livelli di governo intensifichino gli sforzi affinché la gestione del flusso di migranti garantisca un adeguato livello di aiuto e protezione a chi arriva in oggettiva difficoltà, ma allo stesso tempo rassicuri tutti coloro che accolgono».

L'attacco di Mazzolini (Ln) per le iniziative di Bosco dei Museis ai minori stranieri

Corsi di sci ai profughi: è bufera

di Alessandra Ceschia TOLMEZZO I minorenni afghani, pachistani, albanesi o algerini approdano sulle piste friulane per imparare a sciare ed è subito bufera. «Non bastavano l'assistenza medica gratuita, il vitto e l'alloggio. Ora anche i corsi di sci a spese dei contribuenti italiani». È Stefano Mazzolini, responsabile Sicurezza della Lega Nord a dare fuoco alle polveri dopo aver visto un gruppo di minori stranieri non accompagnati ospiti di Bosco dei Museis muovere i primi passi sugli sci ai "Lagheti" di Timau. «I costi per corsi e il noleggio degli sci sono a carico di noi contribuenti – si chiede Mazzolini –? Il modello di accoglienza che i governi di centrosinistra hanno in mente è questo? Far fare le settimane bianche ai clandestini a nostre spese? È irrispettoso nei confronti di chi, tra gli italiani, non può permettersi di andare sulle piste perché fatica ad arrivare a fine mese. Se la Regione o lo Stato finanziano il divertimento dei richiedenti asilo, lo stesso devono fare con le nostre famiglie in difficoltà che non riescono a mandare i figli a sciare perché costa troppo. O vogliamo continuare a penalizzare la nostra gente? Qualche giorno fa sono stato a fare le analisi del sangue e ho pagato 70 euro per il ticket – aggiunge Mazzolini –. Vicino a me c'era un richiedente asilo che le analisi la ha fatte senza sborsare un euro. Vi sembra una cosa corretta? E' un'ingiustizia perché molti nostri concittadini indigenti non si fanno visitare in quanto non hanno le possibilità economiche per farlo». Per Renato Garibaldi, fondatore e gestore della comunità di accoglienza Bosco di Museis a Cercivento «irrispettosa è l'idea che un bimbo italiano abbia il diritto di sciare e uno di Kabul no». Non di settimana bianca di tratta, ma di corso di sci per i ragazzi più meritevoli – italiani e stranieri – della comunità e per gli ospiti della fattoria sociale. «Un corso – puntualizza Garibaldi – che costa complessivamente 28 euro a persona». L'assessore regionale alla solidarietà con delega all'immigrazione Gianni Torrenti precisa che «l'iniziativa non è stata oggetto di alcun finanziamento. Noi versiamo il denaro ai Comuni, non alle singole associazioni. In ogni caso – commenta – mi pare un'ottima iniziativa visto che tutto quello che fa rima con integrazione per noi è positivo e va sostenuto». E proprio dal concetto di integrazione vuole partire Garibaldi per spiegare la mission di un'iniziativa che irrita gli esponenti del Carroccio. «Gli ospiti del Bosco di Museis frequentano la scuola e alcuni corsi, come quello di lingua friulana – esordisce Garibaldi – ne abbiamo 28, di cui 2 italiani, per la precisione un veneziano e un triestino, altre due italiani arriveranno il giovedì. Si tratta di ragazzi con situazioni di disagio familiare, di dipendenza o disturbi del comportamento, per la cui assistenza riceviamo dai 65 ai 100 euro al giorno. Quelli stranieri sono minori rintracciati senza famiglia. Per ciascuno di loro il Comune ci assegna 70 euro, fondi messi a disposizione dalla comunità europea, con i quali paghiamo l'assistenza medica, i mediatori, gli educatori, il corso di friulano e le passeggiate naturalistiche, piuttosto che l'attività sportiva. Considero tutti quei ragazzi allo stesso modo e non vedo perché dovrebbe essere altrimenti – osserva Garibaldi –. Il più piccolo è un afghano di dieci anni: ha forse meno diritto a fare sport di un ragazzino veneziano?». In mezzo a loro anche gli ospiti della fattoria sociale, adulti con un

passato difficile che hanno intrapreso un programma di recupero e per i quali la comunità riceve 2.500 euro al mese. «Ci sono diversi modi di fare questo lavoro – conclude Garibaldi - intascare questi soldi e spenderli per la formazione e l'integrazione degli ospiti, o intascarli e basta. Dal canto mio preferisco il primo».

Politica e contributi

di Giacomina Pellizzari Società sportive senza soldi per lo svolgimento delle attività. L'ennesimo grido di dolore che arriva da tutto il Friuli è la conseguenza delle modifiche introdotte nel finanziamento delle associazioni sportive dopo la cancellazione delle Province e l'arrivo delle Uti. Fino allo scorso anno, l'amministrazione provinciale finanziava le attività svolte dalle associazioni sulla base delle certificazioni, sottoscritte dalle rispettive Federazioni, che le società presentavano, entro il 31 gennaio, a palazzo Belgrado. Ora la Provincia non ha più questa competenza e la legge regionale finanzia solo gli eventi, non le attività. Le associazioni, insomma, sono rimaste all'asciutto e rischiano di non poter proporre tutte le attività programmate. Il problema è serio per diversi motivi. Il primo richiama le società a un'attenzione particolare nella compilazione dei bilanci già messi in croce dalle non poche difficoltà anche economiche. Il secondo è legato alle ricadute che questi "tagli" provocano in termini di partecipazione dei giovani alle attività sportive. Un dato per tutti: solo la Libertas conta 20 mila iscritti che ora rischiano di dover "pagare" le conseguenze del nuovo modello di finanziamento degli eventi sportivi. Ecco perché il presidente della stessa Libertas, Bernardino Ceccarelli, ha già segnalato il caso all'assessore regionale allo Sport, Gianni Torrenti, invitandolo a prevedere bandi specifici almeno per alcune attività. «La Regione finanzia solo le manifestazioni di interesse regionale, nazionale e internazionale. Dovrebbe - sottolinea Ceccarelli - prevedere fondi specifici per le attività che svolgiamo nelle scuole primarie, nell'ambito dell'orario curricolare, tutte a carico delle società. Giustamente, le scuole pretendono personale laureato in Scienze motorie, ma non hanno un euro per pagarli. Tant'è che non riceviamo alcun rimborso». Il problema non è da poco soprattutto se viene analizzato dal punto di vista educativo, sociale e sanitario. «Svolgere attività nelle scuole è l'unico modo per invogliare i ragazzi a frequentare le palestre e a iscriversi alle società sportive. Non dobbiamo dimenticare - sottolinea Ceccarelli - che un buon 30 per cento di studenti non pratica sport. Troppi ragazzi preferiscono rimanere sul divano e la Sanità spende 30 miliardi all'anno per curare l'obesità». Evidenziate le contraddizioni del sistema, Ceccarelli riconosce alla Provincia di Udine il merito di aver sempre sostenuto l'avviamento alle pratiche sportive dei giovani. Lo conferma anche il presidente della Polisportiva atletica Malignani, Dante Savorgnan: «La nostra società è la più importante, siamo collegati con altre realtà che ci trasferiscono gli atleti quando raggiungono i campionati assoluti. L'eliminazione dei fondi che ci dava la Provincia crea non pochi problemi». L'Atletica Malignani poteva contare su 13 mila euro: novemila li riceveva dalla Regione, quattromila dalla Provincia. «Ora, senza i soldi di palazzo Belgrado, siamo in difficoltà. Chi paga i tecnici che ogni giorno lavorano sul campo?», si chiede Savorgnan lasciando intendere che avrà più di qualche difficoltà a far tornare i conti. La Provincia, in effetti, pur non stanziando cifre stratosferiche, rispondeva a una necessità del territorio. Lo scorso giugno distribuì 144 mila euro a 106 sodalizi. Non a caso l'assessore allo Sport, Beppino Govetto, si unisce alle preoccupazioni delle società sportive sollecitando la Regione a dare risposte rapide per garantire continuità ai progetti. «Finanziamenti - sottolinea Govetto - che possono consentire, a esempio, di avvalersi di un nuovo allenatore, di acquistare attrezzature, organizzare un torneo, ma anche di abbattere le quote a carico delle famiglie». L'assessore provinciale non manca di affrontare il problema anche dal punto di vista politico: «Questa incertezza è un pessimo risultato, ampiamente previsto, della riforma degli enti locali. In tutti questi anni, la Provincia ha soddisfatto centinaia di richieste di contributo presentate dalle realtà del territorio. Una risposta doverosa a sostegno della formazione, dell'educazione sportiva e dello sviluppo delle capacità cognitive e sociali». Govetto non dimentica di ricordare che lo sport favorisce pure l'integrazione dei minori stranieri e la coesione sociale». Lo stesso ripete Ceccarelli soffermandosi sul contenuto della missiva indirizzata alla Regione. «Abbiamo evidenziato - insiste il presidente della Libertas - che con la chiusura della Provincia resta un vuoto

da colmare. Questo vuoto va colmato premiando chi fa, non chi ha il padrino politico. Siamo stufi - insiste Ceccarelli - di vedere gente che riceve contributi pubblici e poi prevede anche attività a pagamento». Questa è una vecchia storia sulla quale bisognerebbe mettere alcuni paletti. La Libertas è pronta a fare la sua parte pur di creare un sistema equo come l'introduzione della certificazione, sottoscritta dalle Federazioni, delle attività svolte. «Questo sistema - conclude Ceccarelli - l'avevamo proposto noi della Libertas per evitare furbizie».